Arcipelago Giappone

16

Mori Mari

Il bosco degli amanti

e altri racconti yaoi

Traduzione dal giapponese,
postfazione e note di

Gian Marco Farese e *Toshiki Okutani*

LUNI EDITRICE

Il bosco degli amanti

Ardeva il fuoco degli amanti
nell'oscurità di un bosco magnifico,
senza raggi né di sole né di luna,
che si specchiava nella luce emessa
dall'oro opaco dei frutti e dal rosso pallido dei fiori;
e qualunque giorno arrivasse, non si estingueva mai.
Guydeau

Quando da Shibuya si prende l'autobus che attraversa il cuore del quartiere di Wakabayashi, si passa per un sobborgo chiamato Kitazawa. Alle spalle della via principale dove transitano gli autobus, c'è una stradina lunga con un cortile e un boschetto di alberi sulla destra che appartengono all'area circoscritta di un tempio. È una delle varie stradine che seguono il corso dell'acquedotto che collega la linea di autobus tra Shibuya e Wakabayashi con quella tra Shinjuku e Sangenjaya. A un angolo di questa stradina c'è un piccolo spiazzo con un cumulo di ghiaia, e di fianco a quello, un edificio non ben identificato davanti al quale, a volte, si vede un'auto rosa parcheggiata. Se si esamina l'edificio approfonditamente, si scopre che si tratta del magazzino e laboratorio della Rosenstein, una pasticceria che si trova a Ginza. Una volta identificato l'edificio, si riconosce facilmente anche il comignolo verde chiaro, tutto arrugginito, che svetta sulla parte posteriore del tetto. L'edificio ha l'aspetto di un prefabbricato - è tutto grigio con una tettoia rigata di verde ruggine e grigio chiaro che copre l'entrata e fa da scudo contro la pioggia - ma a modo suo dà un senso di eleganza.

Lentamente, Guydeau riportò lo sguardo su Paulo e gli disse: «Forse so chi è»

«Com'è possibile? Se non ti ho ancora detto niente di lui, come fai a sapere chi è?»

«Non ci sono poi così tanti tipi particolari in giro, eh. Che aspetto ha?»

«Uhm, diciamo che sembra un leone nero. Ha i capelli vaporosi e la faccia, la fronte e le guance sono un po' flosce. Ha la stessa carnagione degli indiani e pure le labbra sono scure… ah, e ha la pelle grassa sia sul viso che sul collo. E poi gli occhi…»

«L'ho già visto quel tipo» lo interruppe Guydeau con un sorriso amaro.

Con una furbizia da felino, Paulo tentò di carpire i sentimenti di Guydeau dall'espressione che fece nel momento in cui gli disse: «È un tizio raccapricciante e mi fissava». Tralasciò i propri apprezzamenti alla bella Schmidt nuova. Un momento dopo, appoggiò il mento sopra le mani, alzò il viso e si mise a fissare distrattamente il soffitto, dando l'impressione di essersi completamente dimenticato di quell'uomo. Con le labbra arrotondate, si mise invece a fischiettare un motivetto che aveva imparato da Guydeau.

***

Era martedì e Paulo non vedeva l'ora che arrivasse l'indomani perché ogni mercoledì si incontrava con Guydeau. Aveva lasciato l'auto parcheggiata davanti alla Rosenstein e stava in piedi sulla banchina della stazione di Yūrakuchō. Era diretto a una libreria nella zona di Kanda perché doveva svolgere una commissione per Guydeau. Per puro caso, indirizzò lo sguardo verso la banchina opposta e riconobbe l'uomo oscuro. Era come se avesse percepito la presenza di quell'uomo prim'an-